

Umberto De Giovannangeli

ROMA La sfida del dialogo e il nuovo pontificato di Benedetto XVI. Ne parliamo con Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane.

Il nuovo Papa ha nel suo Dna la difesa dell'ortodossia cattolica, e nel suo programma pontificio al primo posto l'unità dei cristiani. Su queste basi è pensabile lo sviluppo del dialogo interreligioso, in particolare con i «fratelli maggiori» dei cristiani: gli ebrei?

«Farei un distinguo tra il Ratzinger cardinale e teologo, e il Ratzinger Papa. È chiaro che i problemi da risolvere che aveva l'uno non sono gli stessi che avrà l'altro. Non c'è dubbio che il teologo è portato a una coerenza culturale che può essere anche letta come assoluta intransigenza. Nella prassi, però, le necessità che derivano dal dialogo pongono altre esigenze...».

Ad esempio?

«Quando si fa il dialogo, si deve dire all'interlocutore "sentiamo il tuo parere", quando si fa il filosofo o il teologo, se si è convinti dei propri giudizi o dei propri convincimenti, bisogna difenderli fino in fondo».

Giovanni Paolo II fu il Papa della svolta, sulla linea indicata dal Concilio Vaticano II e dal documento «Nostra Aetate», nel rapporto con il popolo ebraico. Seppe chiedere perdono per i crimini delle Crociate. Quale passo in avanti su questo cammino si attende da Benedetto XVI?

«Questo è un po' difficile dirlo perché gran parte degli atti simbolici è stata già compiuta. Io credo che il prossimo passo debba essere quello di



Tecnici della televisione israeliana durante i giorni del conclave

Amos Luzzatto: «Aspettiamo la sua voce contro l'antisemitismo»



insistere molto, da parte del nuovo Papa, nel mondo cattolico perché acquisisca una conoscenza più puntuale della cultura e della tradizione ebraica, compresa la conoscenza della lingua».

A successore di Giovanni Paolo II è stato chiamato un prelado tedesco. Ciò ha un qualche significato nella memoria di Israele e del popolo ebraico?

«Lo minimizzerei. È passato più di mezzo secolo dalla fine della Seconda guerra mondiale, e le relazioni fra israeliani e tedeschi, o fra ebrei e tedeschi, sono molto cambiate da quelle che erano nel 1945, anche perché una condanna eterna di qualunque cosa sia tedesca, ci porterebbe verso una forma di razzismo, sia pure con direzione invertita di 180 gradi».

il punto

Il tema del dialogo interreligioso è stato uno dei punti cardinali del papato di Wojtyla. Punto sul quale però Ratzinger ha mostrato sempre, almeno, tiepidezza. Come nel 1986, in occasione della Giornata Mondiale di preghiera per la Pace con cui Giovanni Paolo II radunò ad Assisi i leader di tutte le religioni del mondo: allora Ratzinger non andò, a testimoniare come intendesse che simili incontri finiscano per alimentare l'idea che ogni religione vale l'altra. Una prova di «antirelativismo», dunque, quell'assenza. Ma Wojtyla aveva scelto. E nel 2001, sempre ad Assisi - quando Giovanni Paolo II pronunciò il suo «Mai più violenza! Mai più guerra!» di fronte a oltre 150 personalità religiose non cattoliche - il cardinale tedesco «cedette»: non previsto negli elenchi dei partecipanti, all'ultimo arrivò, sembra dopo una telefonata di mons. Stanislaw, che gli aveva riferito di una espresa richiesta da parte di Wojtyla.

mento a cui il cardinale Ratzinger si sottrasse.

«Non mi sono mai posto il problema, perché più che fare il conto degli

assenti, ho sempre preferito fare il conto dei presenti. Questo non per semplificare il mio compito, ma per adeguare le mie capacità di dialogo agli argomenti e alla comprensione di coloro che avevo presenti».

Guardando da esterno interessato ai problemi interni alla Chiesa cattolica, ritiene che il nuovo Papa possa agire da «monarca assoluto»?

«Mi pare che già si fosse posto questo problema durante il pontificato di Giovanni Paolo II e che fosse molto forte l'esigenza di una maggiore collegialità nella gestione della Chiesa cattolica. Credo pertanto che possiamo aspettarci dei passi concreti in questa direzione a tempi brevi».

Il dialogo porta al riconoscimento dell'altro da sé. Su questa strada Joseph Ratzinger dovrà fare i conti con il risorto antisemitismo in Europa. Quale contributo potrà dare nel combattere questa piaga?

«Vi sono due ordini di contributi: uno è quello teologico, che per il Papa è il più importante, che significa operare per rimuovere a tutti i livelli, anche quelli più periferici, i luoghi comuni e i miti antiebraici. Il secondo aspetto è quello filosofico-scientifico, perché mi pare sia giunto il momento di contrastare anche a questo livello, e non soltanto a quello morale, la persistenza di elementi razzistici nella nostra cultura. Essi sono basati soprattutto su un pressappochismo culturale e sulla presentazione come "sicurezza scientifica" di argomenti e tesi che per ben che si vada sono al massimo delle convinzioni non dimostrabili».



«La Turchia teme che il riaffermarsi della cristianità sia un ostacolo al suo ingresso nella Ue. Da quella città il Papa può ribadire che la fratellanza si costruisce sulle differenze»



Prima uscita di Papa Benedetto XVI per tornare nella sua abitazione

L'islamista Fuad Allam: «Ora un gesto simbolico Un viaggio a Istanbul»

ROMA «Un gesto altamente simbolico di apertura al mondo islamico da parte del nuovo Pontefice, sarebbe un suo viaggio a Istanbul, e da Istanbul ribadire che gli uomini sono fratelli fra di loro e che la fratellanza si costruisce anche sulla base delle differenze». A sostenerlo è il professor Khaled Fuad Allam, uno dei più autorevoli studiosi dell'Islam.

Un Papa difensore strenuo dell'ortodossia cattolica è attrezzato culturalmente per sviluppare il dialogo con il variegato mondo musulmano?

«Io credo che abbiamo una immagine di Joseph Ratzinger un po' antiquata, un po' sviata dal suo rigore metodologico, morale, che non mette in piena luce una persona di estrema profondità sul piano intellettuale, filosofico e teologico. Questo non vuol dire che il nuovo Pontefice non abbia un pensiero sul dialogo con le altre religioni, per lui il dialogo non si riduce a mettere attorno a un tavolo i rappresentanti di tutte le fedi, ma significa misurarsi con la diversità, che è complessa e problematica. Ratzinger, Papa Benedetto XVI, parte da una posizione che è forte, e ha ragione, perché non si può affrontare la questione dell'alterità partendo da una identità debole. Io posso dialogare con l'altro se non sono consapevole di ciò che sono io. Non considero questa una posizione che rifiuta il confronto ma al contrario lo arricchisce».

Il dialogo interreligioso incrocia spesso la politica e la diplomazia. Uno dei Paesi di frontiera tra Occidente e Oriente

in Europa è la Turchia. Da Ankara si sono espresse riserve e preoccupazioni verso Joseph Ratzinger ricordando la sua opposizione, in nome dei valori della cristianità, all'ingresso della Turchia islamica nell'Unione Europea. Come spiega l'atteggiamento di Ankara?

«La Turchia ha paura che questo riaffermare di una cristianità che

si identifica con l'Europa, sia un impedimento alla sua entrata nella Ue. Ma questo, a mio avviso, non è imputabile a Ratzinger bensì all'Europa stessa...».

Su cosa basa questo giudizio di colpa?

«Aver sottovalutato da parte dell'Europa le radici giudeo-cristiane nella Costituzione europea, rende più difficile il dialogo, perché si può dialogare soltanto se uno mostra le sue carte sul tavolo. Invece se si tende a occultarle, si può avere tutto e il contrario di tutto. Ed è proprio per questa ambiguità, molto politicista, che l'Europa si



il punto

L'elezione di Joseph Ratzinger al soglio pontificio preoccupa la Turchia. Ankara non ha dimenticato l'intervista in cui l'ex prefetto della Dottrina della fede aveva affermato che sarebbe «un grave errore» e «antistorico» aprire le porte dell'Ue alla Turchia. Così, mentre la stampa mette in guardia dai rischi posti da un Papa «avversario» della Turchia, il primo ministro Recep Tayyip Erdogan ieri si è augurato che Benedetto XVI attenui la posizione assunta da cardinale. «Ha espresso questa sua opinione personale in passato ma d'ora in poi la sua retorica potrebbe cambiare -ha detto Erdogan- le responsabilità cambiano le situazioni. Mi auguro di vedere questo cambiamento in futuro perché il suo incarico, la sua responsabilità lo richiede». E comunque, ha ricordato il premier turco, non sarà il Papa o il Vaticano ma i Paesi membri dell'Ue a decidere sull'ingresso di Ankara nell'Unione.

cerchio» tra difesa della tradizione religiosa e aggancio alla modernità politica e sociale».

u.d.g.

assume un brutto rischio. Esiste un problema etico e politico, che inerte la questione del rapporto tra norme e valori. Fino a che punto norme e valori possono essere scissi? Questo tocca al cuore il tema cruciale dell'identità europea».

Tornando al dialogo tra Chiesa cattolica e l'Islam, quale atto simbolico potrebbe dare conto dell'attenzione del nuovo Papa su questo versante?

«Un atto simbolico dal forte impatto sul mondo musulmano sarebbe un viaggio di Benedetto XVI a Istanbul. E da Istanbul ribadire che gli uomini sono fratelli fra di loro e che la fratellanza si costruisce anche sulla base delle differenze, ma non di differenze distruttive bensì costruttive».

In una recente intervista, l'allora cardinale Ratzinger parlò di positiva sfida con l'Islam. Come interpreta questa affermazione?

«Nella visione teologica e filosofica del nuovo Papa, il confronto con gli altri, in particolare con i musulmani, rafforza l'identità cristiana, perché essa è chiamata a cimentarsi con quella che Ratzinger definisce una "positività", vale a dire la ferma fede in Dio dei musulmani...».

E per l'Islam quali ricadute positive potrebbero derivare da questa «sfida»?

«Direi l'acquisizione dell'importanza dei diritti individuali e delle libertà collettive; l'apporto, a cui è pervenuto il cristianesimo, ad una separazione tra politica e religione. In questa "sfida-confronto" con la Chiesa di Benedetto XVI, l'Islam può trovare la "quadratura del cerchio" tra difesa della tradizione religiosa e aggancio alla modernità politica e sociale».

u.d.g.

Maria Zegarelli

ROMA Se non ci saranno le elezioni anticipate (che farebbero slittare il referendum di un anno) molto presto la discussione si riaccenderà intorno alla legge sulla procreazione assistita su cui gli italiani saranno chiamati a pronunciarsi per l'abrogazione il 12 e 13 giugno. Il cardinale Camillo Ruini è stato chiaro: astensione. I radicali sono preoccupati dalla scelta del Conclave che ha voluto Ratzinger come Papa. Lanfranco Turci, tesoriere del comitato nazionale dei referendari, senatore Ds, dice: «Teniamo separate le due cose. Non sarà il Papa a modificare il destino dei referendari».

Il radicale Marco Cappato dice che con Ratzinger il Conclave «ha scelto il più esposto portabandiera di una politica reazionaria e antiliberal» invitando l'Italia a salutarlo con una sconfitta al referendum. Condivide?

«Credo che un episodio di questa portata, come l'elezione di un nuovo

«Il referendum? Non sarà il Papa a condizionarlo»

Turci, tesoriere del comitato: «Sulla fecondazione tra le persone non c'è la contrapposizione che c'è tra i politici»

gli omosessuali

«Sarà il pugno duro contro il mondo moderno»

ROMA Molto critiche le associazioni omosessuali per l'elezione del papa tedesco, le cui posizioni al riguardo sono molto chiare. «Benedetto XVI? Un'ottima idea eleggere Ratzinger. Finirà lui il lavoro di svuotare completamente le parrocchie e i seminari, iniziato da Giovanni Paolo II. Con tutto vantaggio del mondo omosessuale», scrive paradossalmente il mensile gay «Pride». «Benedetto XVI, - si legge - è una speranza per tutta la comunità. L'affossamen-

to della chiesa cattolica, iniziato da Giovanni Paolo II, potrà essere concluso senza pericolosi ripensamenti. Giovanni Paolo II era riuscito a soffocare nella chiesa cattolica qualsiasi fermento e apertura verso il mondo moderno. Oggi le gerarchie monopolizzano con pugno di ferro le decisioni; il dibattito è impossibile, chi dissente è messo a tacere o espulso». Benedetto XVI «causerà a quanti non si conformeranno alla morale cattolica ancora più sofferenze del suo predecessore». Ne è convinto il circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli». Citando una dichiarazione che Joseph Ratzinger ha rilasciato prima che venisse eletto Papa («Il matrimonio è santo mentre le relazioni omosessuali contrastano con la legge morale naturale...»), il circolo osserva che «se il buon giorno si vede dal mattino dovremmo aspettarci altrettanti e più decisive prese di posizioni in materia di morale sessuale».

la fede, quindi sarebbe banale scoprire oggi che le sue posizioni sono quelle ufficiali della Chiesa. Detto questo, non mi aspetto che la sua elezione a Papa cambi i termini della battaglia referendaria nel nostro paese. È chiaro: noi abbiamo di fronte una posizione del comitato «Scienza e vita» e della Cei che si è tradotta in una scelta, che contestiamo nettamente, dell'invito all'astensione. Con questa forza ci stiamo confrontando con i mezzi a nostra disposizione che sono sicuramente minori».

Questo referendum comunque non è nato sotto una buona stella: dalle elezioni regionali, alla morte del papa fino alla crisi di governo con la minaccia delle elezioni anticipate...

«Le elezioni regionali hanno visto le forze politiche che sostengono i referendari impegnate in una campagna elettorale dove si è seguita una linea di netta separazione tra le due cose. Questo si è tradotto in una riduzione di fatto dell'impegno sui temi referendari e, dunque, c'è stato un condizionamento della campagna contro la legge 40. A questo bisogna aggiungere tutto ciò che è venuto dopo: la morte del papa, un episodio che ha dominato inevitabilmente i mass media; la nomina del nuovo papa e infine la crisi della maggioranza dovuta ad una pesantissima sconfitta subita dal centro destra alle regionali. Ci sono, insomma, una serie di dati politici, mediatici, di fatto, che stanno tenendo ai margini la campagna referendaria».

E lei continua a dirsi fiducioso?

«Nonostante tutto i segnali che noi riceviamo sono confortanti. C'è un interesse molto forte e la partecipazione di un pubblico molto articolato. Sicuramente tra la gente, a differenza dei politici, non c'è contrapposizione tra laici e cattolici».